

# The Clash: white riot, black riot

**Opening, mercoledì 12 giugno, ore 18.30**  
**Ingresso Libero**

ONO arte contemporanea  
via santa margherita, 10  
bologna | [www.onoarte.com](http://www.onoarte.com)



ONO arte è lieta di presentare la mostra **“The Clash: white riot, black riot”** che ripercorre la carriera di uno dei gruppi più amati e controversi della storia della musica punk attraverso le immagini di Adrian Boot, fotografo che con loro ha stretto un duraturo sodalizio artistico.

L’incontro tra i Clash e Adrian Boot avviene in un freddo pomeriggio londinese del 1977 nello studio della band a Rehearsal Rehearsals, uno squat disseminato da vecchie sedie da barbiere, divani crollati, lattine di birra vuote, immondizia e un jukebox. La situazione non era certo confortevole e il fotografo non riuscì a dare nessun suggerimento di posa, tanto che il servizio durò solo trenta minuti. Nonostante questi inconvenienti, molte altre furono le sezioni fotografiche realizzate con Boot, come ad esempio la *Westway Sessions*, oggi zona alla moda, ma nel 1977 antro depresso con i muri coperti di graffiti e attraversato da una superstrada in cemento, oppure la *Belstaf Sessions*, realizzata per l’appunto a Belfast nell’ottobre del 1977 e svoltasi come una semplice passeggiata in giro per la città durante un tipico giorno autunnale con il cielo plumbeo.

Non tanto tempo era passato dal primo concerto dei Clash, tenutosi nel luglio del 1976 al Black Swan di Sheffield, che nel 1977 firmano il contratto con la CBS Records, pubblicando il loro primo singolo, *White Riot*, e il loro primo album, *The Clash*, che ottenne un successo considerevole nel Regno Unito. Durante il maggio dello stesso anno prese via il tour che oltre all’Inghilterra e l’Irlanda, toccò anche la Svezia, la Francia e la Germania, ma il vero successo internazionale arrivò con la pubblicazione di *London Calling* nel dicembre 1979, diventata ormai pietra miliare della musica punk.

È in questi anni, precisamente nel 1978, durante un concerto di Rock Against Racism organizzato dalla Anti-Nazi League, che Joe Strummer inizia a indossare una t-shirt con su scritto “Brigate Rosse” e con al centro l’emblema e la sigla della Rote Armee Fraktion. La stessa maglia che Strummer avrebbe voluto indossare durante lo storico concerto bolognese, tenutosi il 1 giugno 1980 in Piazza Maggiore a Bologna. Strummer spiegò che il suo intento non era quello di appoggiare fazioni terroristiche di estrema sinistra, ma portare all’attenzione circa lo loro esistenza, come erano soliti fare i Clash, i cui testi delle canzoni erano ricchi di riferimenti politici, ma in un’Italia sconvolta dalle stragi terroristiche il fatto avrebbe creato non poco scompiglio e per questo venne persuaso nell’indossarla. Solo pochi giorni prima il giornalista del *Corriere della Sera*, Walter Tobagi, era stato ucciso dalle Brigate Rosse, mentre il 2 agosto i terroristi avrebbero fatto saltare in aria la stazione centrale di Bologna, uccidendo più di 80 persone.

La storia dei Clash è quella di un periodo turbolento, in cui politica, attivismo, musica e cultura underground legano indissolubilmente i loro destini per far vacillare le vecchie certezze e portando a una vera e propria rivoluzione socio-culturale, metamorfosi perfettamente colta dall’importante fotografo Adrian Boot, che con i Clash - e molti altri gruppi del periodo - ha condiviso quegli anni frenetici

La mostra (12 giugno – 15 settembre) si compone di 40 scatti e presenta i lavori di Adrian Boot, Syd Shelton e Pennie Smith. Ingresso libero.